



valleGiulia

con scritti di O. Carpenzano, C. Corselli, G. De Francesco, A. Marotta,
M. Petreschi, F. Purini per il pensionamento del prof. Saggio da «Sapienza»

Antonino Saggio





Antonino Saggio
ValleGiulia

Con scritti di Orazio Carpenzano, Chiara Corsetti, Gaetano De Francesco, Antonello Marotta, Marco Petreschi, Franco Purini in occasione del pensionamento del prof. Saggio da Sapienza Università di Roma il 31 ottobre 2025

«Viaggi»

Collana ideata e diretta da Antonino Saggio

Seconda edizione riveduta gennaio 2026

Editore: Vita Nostra Edizioni
piazza Grecia 61, 00196 Roma tel. 06 97615923
Www.VitaNostraEdizioni.It
VitaNostraEdizioni@nitrosaggio.net

ISBN: 979-8-2790-9998-6

In copertina, *La Facoltà di Architettura nella Valle Giulia a Roma*,
olio su tela di Antonino Saggio, 35x45, dicembre 1989

ANTONINO SAGGIO

Valle Giulia

Insegnamento alla Facoltà di Architettura
di Roma

Scritti di

Orazio Carpenzano
Chiara Corsetti
Gaetano De Francesco
Antonello Marotta
Marco Petreschi
Franco Purini

per il pensionamento del prof. Saggio
da Sapienza Università di Roma



Vita Nostra Edizioni

Libri di Antonino Saggio

- *L'opera di Giuseppe Pagano Tra politica e architettura*, 1984
- *Louis Sauer Un architetto americano*, 1988, 2014
- *Using Goals in Design*, 1988
- *Giuseppe Terragni Vita e opere*, 1995
- *Introduzione alla rivoluzione Informatica in Architettura*, 2007, 2020
- *La camera di Caravaggio* 2007, 2025
- *Architettura e Modernità Dal Bauhaus a la Rivoluzione Informatica* 2010
- *Il segreto di van Gogh Rachel Paul e Theo* 2011, 2022
- *Giuseppe Terragni Una biografia critica*, 2022

VIAGGI

Viaggi si dovrebbe chiamare *Trips*. Infatti solo l'inglese apre veramente alla pluralità di connotazioni che questa collana vuole avere. La prima, naturalmente, è l'avventura intellettuale che un autore offre a un lettore. Ci si scorda spesso infatti di questo legame essenziale: il migliore che si conosca per uscire dal labirinto di un mondo depresso che ci svuota e ci deprime. Condotto per mano dall'autore, il lettore lo segue per scoprire e pensare. Si è in due in questa avventura. Che poi altri, magari su nostro invito, ci seguano e intraprendano il loro di viaggio, tanto meglio.

In fondo a ben pensarci il secondo aspetto viene del tutto naturale dal precedente. Non è proprio il viaggio il luogo primo del racconto e quindi del libro? Naturalmente pensiamo a Omero e al suo Ulisse, e dopo di lui a moltissimi e moltissimi altri, a infiniti altri sino a Gulliver e a Peter PAN. Due eroi, l'uno del pensiero illuminato, l'altro della perenne riscoperta del mondo dell'altrove.

Il terzo aspetto è anche esso contenuto nel secondo. Come ha titolato James Joyce il proprio capolavoro? *Ulysses*, l'ha chiamato, ma ormai siamo in pieno nel Novecento, e il viaggio è diventato sincopato, frammentario. Un viaggio tra sogno e veglia che affonda nell'inconscio vero di Freud e Jung o in quello procurato artificialmente. No, non quello della onnivora intelligenza artificiale, ma quello delle sostanze.

Sono quei viaggi tra i fumi dell'oppio o del dietilammide dell'acido lisergico che improvvisamente svelano altri mondi, altri disegni, altri progetti. Che i più grandi e geniali tra noi fanno atterrare nella vita vera.

Steve Jobs è stato come è noto un grande viaggiatore e pezzo a pezzo ha sognato visioni che poi ha materializzato come nessuno nel mondo d'oggi.

Viaggi è iniziata con un libro di Claudio Catalano dedicato a Étienne-Louis Boullée. Vi prevale la dimensione saggistica e la riscoperta di un architetto che si è fatto domande autentiche sul destino e il senso dell'architettura. La dimensione onirica di Boullée è ripercorsa insieme alle parole attraverso una incredibile raccolta di immagini. In questo libro dal titolo *ValleGiulia*, il sesto della collana, prevale la riflessione sull'insegnamento dell'architettura tanto nelle sue dimensioni disciplinari che in quelle culturali e umane.

Anche questo libro presenta due viaggi paralleli, quello delle parole e quello delle immagini dedicato esclusivamente principalmente a una giornata di mostra e di festa. Non si intrecciano di proposito nel libro. Vedrà il lettore come compierlo il viaggio. Per ritrovare la via o per tracciarne una tutta sua.

INDICE

Oltre i Confini: l'innovazione nell'insegnamento di Antonino Saggio di Orazio Carpenzano	9
Un professore di domande di Chiara Corsetti	14
Crisi come valore il paradigma di Saggio di Gaetano De Francesco	17
Rivoluzione in architettura: la ricerca di Antonino Saggio di Antonello Marotta	22
Una Lettera di Marco Petreschi	32
Pittura, architettura e futuro nel mondo di Antonino Saggio di Franco Purini	35
Le parole del mio insegnare di Antonino Saggio	39

**OLTRE I CONFINI:
L'INNOVAZIONE
NELL'INSEGNAMENTO DI
ANTONINO SAGGIO**
DI ORAZIO CARPENZANO*

Buon pomeriggio a tutte e a tutti, colleghi, studenti, ospiti, amici, è per me un onore e un'emozione profonda prendere la parola in questa occasione così significativa, che segna non solo la conclusione di un ciclo didattico, ma anche un momento di riflessione collettiva sul valore di una carriera accademica straordinaria come quella del professor Antonino Saggio.

Oggi non celebriamo semplicemente l'ultima lezione di un corso, ma rendiamo omaggio a un percorso umano, intellettuale e professionale che ha lasciato un'impronta o un imprinting (come dice lui) nella nostra Facoltà di Architettura, nell'Ateneo e, più in generale, nel panorama dell'architettura italiana e internazionale.

* Preside della Facoltà di Architettura, professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana, Sapienza Università di Roma.

Il professor Saggio è stato molto più di un docente: è stato un maestro, nel senso più pieno e autentico del termine. Ha saputo trasmettere non solo conoscenze, ma soprattutto un metodo, una curiosità intellettuale, una passione per la ricerca e per l'innovazione che hanno ispirato generazioni di studenti e persino qualche collega. La sua capacità di coniugare rigore scientifico e apertura al nuovo, di intrecciare teoria e pratica, tecnologia e sensibilità umanistica (la sua pittura e i suoi interessi scientifici legati all'Arte, Caravaggio in primis), ha rappresentato un modello di riferimento per molti di noi.

Come spesso ha ricordato lui stesso:

“L'architettura non è solo costruzione, ma è soprattutto un atto di trasformazione della realtà, un modo di incidere sul mondo e di renderlo migliore.”

Nel corso degli anni, Antonino Saggio ha saputo interpretare e anticipare i cambiamenti della disciplina, promuovendo una visione dell'architettura come strumento di trasformazione sociale, come spazio di dialogo tra saperi, come laboratorio di idee aperto al mondo. Le sue ricerche pionieristiche sull'impatto delle tecnologie digitali, la sua attività editoriale penso in particolare alla collana *IT Revolution in Architecture* e il suo impegno costante nel promuovere nuove forme di pensiero progettuale hanno contribuito in modo determinante a rinnovare il nostro modo di intendere e insegnare l'architettura.

In uno dei suoi scritti più noti, il professor Saggio afferma:

“La rivoluzione digitale non è solo una questione di strumenti, ma di mentalità. È la capacità di vedere possibilità dove prima c'erano solo limiti.”

Non posso non ricordare, inoltre, il ruolo fondamentale che il professor Saggio ha avuto nella formazione di una comunità accademica viva, inclusiva, capace di accogliere e valorizzare le diversità di approccio e di pensiero. Molti dei suoi studenti, oggi affermati professionisti e docenti in Italia e all'estero, portano con sé il segno della sua visione, della sua generosità, della sua capacità di stimolare il confronto e la crescita personale.

Inoltre, non si può che rimanere colpiti dalla vastità e dalla profondità del suo contributo all'architettura contemporanea, soprattutto in ambito accademico.

In Sapienza ha ricoperto ruoli di primaria importanza, tra cui quello di coordinatore del Dottorato di ricerca in "Architettura - Teorie e Progetto" e di membro di alcune importanti commissioni accademiche e culturali della Facoltà.

La sua attività si articola in tre filoni fondamentali:

1. Il rapporto tra informatica e architettura, esplorato con un approccio teorico-critico che ha anticipato e accompagnato la rivoluzione digitale nel progetto architettonico.
2. La teoria e la critica dell'architettura, con una produzione saggistica e editoriale che ha rinnovato il dibattito internazionale, grazie anche alla direzione di collane come "IT Revolution in Architecture".
3. La progettazione urbana e la didattica, con particolare attenzione ai temi della residenza, del co-housing e della rigenerazione urbana, come testimoniano i progetti per Roma ("Tevere Cavo", "Urban Green Line", "UnLost Territories", "Aniene Rims").

Saggio ha insegnato in prestigiose università internazionali (Carnegie-Mellon, ETH Zurigo, Maputo, Kassel) e ha tenuto conferenze in tutto il mondo, portando la cultura architettonica italiana in dialogo con le più avanzate esperienze globali. La sua opera di docente e relatore di tesi ha formato generazioni di architetti, promuovendo una didattica innovativa e interdisciplinare.

La produzione scientifica di Saggio è imponente: oltre 12 libri, 75 saggi, quasi 200 articoli, numerose curatele e prefazioni, con una particolare attenzione ai temi della modernità, della città e dell'informatica applicata all'architettura. I suoi volumi su Terragni, Eisenman, Gehry e Sauer sono ormai testi di riferimento, così come le sue ricerche sulla residenza e sui nuovi modelli abitativi.

Antonino Saggio è anche membro di numerosi comitati scientifici e editoriali, *advisor* per l'American Academy in Rome, promotore di ricerche finanziate a livello europeo e nazionale, e punto di riferimento per la riflessione critica sull'architettura contemporanea.

Come ama ripetere ai suoi studenti:

“Non abbiate paura di sbagliare: l'errore è il primo passo verso l'innovazione.”

Oggi, mentre ci apprestiamo ad ascoltare la sua lezione “finale”, siamo consapevoli che non si tratta di un addio, ma di un passaggio di testimone. L'eredità che il professor Saggio lascia a questa Facoltà è un patrimonio di idee, di metodo, di passione civile e accademica che continuerà a guidarci nel nostro lavoro quotidiano.

A nome di tutta la Facoltà di Architettura, desidero esprimere al professor Saggio un ringraziamento sincero e affettuoso.

Grazie, Nino, per la generosità con cui hai condiviso il tuo sapere, per la forza e la coerenza del tuo pensiero, per l'esempio di integrità e dedizione che hai rappresentato e continuerai a rappresentare per tutti noi. Ti auguriamo che questa nuova fase della tua vita sia ricca di soddisfazioni e di nuove sfide, certi che il tuo contributo continuerà a essere un punto di riferimento per la nostra comunità.

Tu stesso hai scritto:

“L'architettura è un viaggio senza fine, fatto di domande, di scoperte, di incontri. E ogni fine è solo l'inizio di una nuova esplorazione.”

Grazie di cuore.

UN PROFESSORE DI DOMANDE

DI CHIARA CORSETTI[†]

Oggi mi è stato affidato un compito che è insieme un onore e una responsabilità: provare a dare voce, in qualche modo, a tutte le generazioni di studenti che hanno incrociato il Prof. Antonino Saggio nel loro percorso universitario.

Chiunque abbia avuto il privilegio di frequentare le sue lezioni sa bene che ridurre l'esperienza a poche parole rischia di essere ingiusto, non tanto per la mole di contenuti, ma per l'energia, la curiosità e, soprattutto, per il modo in cui il Professore ha insegnato a pensare l'architettura, più che a semplicemente "farla".

Il Prof. Saggio non è stato solo un docente universitario, è stato — e credo di poterlo dire senza retorica — un catalizzatore di visioni. Un professore che, invece di chiederti "cosa hai progettato", ti chiedeva prima il "perché" e spesso quella domanda, così semplice e così spiazzante, apriva un percorso di riflessione che andava ben oltre il progetto.

[†] Neo dottoressa in Architettura, Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma.

Molti di noi ricordano la prima volta che lo hanno sentito parlare del rapporto tra architettura e innovazione digitale, quando per tanti quei temi sembravano lontani. Lui invece li rendeva concreti, vivi, mostrandoci come la tecnologia potesse essere non una scorciatoia, ma una lente per comprendere meglio la complessità del mondo contemporaneo.

Forse il contributo più grande del professor Saggio non è stato quello di portare avanti un pensiero, ma di insegnarci a costruirne uno nostro. Di ricordarci che l'architettura non è mai neutra: è sempre un atto di responsabilità, un gesto culturale, un modo di leggere il presente e di immaginare il futuro.

Questa idea, trasmessa con rigore ma anche con passione, è ciò che rimane dentro ogni studente che abbia seguito una sua lezione, un laboratorio, o semplicemente una discussione improvvisata nei corridoi.

Ricordiamo i suoi laboratori in cui si parlava di software e di rete, di informazione; o le sue conferenze in cui riusciva a collegare un progetto architettonico a un brano musicale, a un film, a un'idea politica, dimostrando che il pensiero architettonico è, in fondo, un pensiero trasversale. Questo è stato, per tanti di noi, il primo vero invito ad aprire gli occhi sul mondo e ad abbandonare le categorie rigide.

Oggi, nel giorno in cui conclude il suo percorso accademico, possiamo dire che la sua eredità non sta solo nei libri, nei progetti, nelle pubblicazioni o nei corsi innovativi che ha ideato. Sta soprattutto nelle persone. In quegli studenti che, anche a distanza di anni, si ritrovano a pensare con un approccio critico, aperto, curioso proprio come lui ci ha insegnato. Se ci fermiamo un momento a riflettere, ci accorgiamo che

molte delle parole che abbiamo sentito nelle sue lezioni sono diventate parte del nostro linguaggio quotidiano. Non perché le abbiamo imparate a memoria, ma perché le abbiamo interiorizzate. Sono diventate parte del nostro modo di guardare il mondo.

C'è un'immagine che mi piace usare per descrivere il professor Saggio: quella di un ponte. Un ponte tra generazioni, tra linguaggi, tra discipline, tra il passato dell'architettura e il suo futuro. Un ponte solido, ma anche flessibile, che ha permesso a tanti di noi di attraversare territori nuovi senza perdersi, ma anche senza restare fermi.

Professore, oggi non la salutiamo davvero. Perché chi lascia un segno nella formazione di tante persone non "va in pensione": semplicemente continua a insegnare, in modo invisibile, attraverso le idee che ha saputo accendere negli altri. Da parte di tutti noi studenti di ieri, di oggi e di domani, grazie per averci insegnato che l'architettura è, prima di tutto, un atto di pensiero. Grazie per averci ricordato, ogni volta, che pensare non è mai un atto banale. Buona nuova avventura, Professore perché, conoscendola, siamo certi che non sarà mai una fine ma solo l'inizio di un nuovo progetto.

CRISI COME VALORE IL PARADIGMA DI SAGGIO

DI GAETANO DE FRANCESCO[‡]

Raccontare ciò che il professor Saggio ha rappresentato per me significa ripercorrere un tratto fondamentale del mio percorso. Non amo le parole altisonanti, ma è innegabile che Antonino Saggio sia stato una figura di riferimento: un maestro nel senso più autentico, con cui si è instaurato nel tempo un dialogo che ha segnato il mio modo di pensare, di insegnare e di osservare l'architettura. Con lui ho condiviso corsi, ricerche, libri, discussioni e momenti che hanno inciso profondamente nella mia formazione di architetto, di studioso, di docente, di individuo.

Fin dal 2012 abbiamo lavorato fianco a fianco presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", nei suoi Laboratori di Progettazione Architettonica, nei corsi di Sintesi Finale in Progettazione Architettonica e Urbana e nel corso da lui fondato e condotto per oltre venticinque anni: prima Progettazione Assistita dal Computer (CAAD) e poi Teorie, Metodi e Strumenti per l'Infor-

[‡] Ricercatore post-doc, Dipartimento di Architettura e Progetto.
Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma.

matica in Architettura. È lì che generazioni di studenti sono state invitate a riflettere sulle trasformazioni dell'architettura e della città nell'era dell'informazione, ed è lì che anch'io ho imparato — prima da studente, poi da giovane assistente — a interrogarmi sul senso profondo del progetto architettonico e urbano.

È stato il mio relatore di tesi di laurea e poi di dottorato. La sua unica, ferma richiesta era che affrontassi temi reali, questioni che contano davvero. Fu così che scelsi di confrontarmi con la grande crisi delle aree estrattive e dei rifiuti, a Malagrotta, nel territorio romano, e successivamente con quella delle inondazioni urbane, fenomeno antico, ma sempre di maggiore attualità per i cambiamenti climatici. Mi ha insegnato che l'architettura deve misurarsi con le criticità del presente e assumersi la responsabilità di tradurle in scenari possibili.

Da Saggio ho imparato lezioni che vanno oltre i contenuti disciplinari. Mi ha insegnato la libertà di pensiero, una libertà piena e talvolta scomoda; mi ha insegnato che la diversità è un valore e che il confronto, anche quando radicale, è un atto necessario; che l'architettura è un continuo processo di ricerca, una lente attraverso cui guardare la realtà, una pratica che si nutre di domande e accoglie la complessità; e mi ha insegnato che la didattica è una missione: mettersi in gioco per gli studenti, credere nel potere trasformativo della conoscenza, dedicare tempo, energia e attenzione con una generosità che costruisce comunità e aiuta ciascun studente a orientare le proprie scelte, nel percorso formativo e nella vita.

Mi ha trasmesso la passione per figure chiave della modernità: Giuseppe Terragni, nella sua tensione ver-

so una forma radicalmente nuova, e maestri contemporanei come Enric Miralles, capaci di interpretare lo spazio come gesto sperimentale e poetico; e, sul versante dell'arte, per Caravaggio, che reinventa il modo di intendere la pittura: la luce che entra come una lama, le figure colte nel momento in cui qualcosa sta per accadere, sospese tra vita e rappresentazione. Sono riferimenti che hanno orientato il mio sguardo e che continuano a nutrire il mio modo di affrontare il progetto architettonico.

Con Saggio — instancabile divulgatore, capace di aprire spazi, costruire reti e dare forma a comunità — ho condiviso ricerche e libri, sempre nella più totale autonomia intellettuale. Mi ha voluto come primo autore della collana *The ProActive Revolution in Architecture* e della collana *Imprinting*, edita da Lettera-Ventidue: un gesto di fiducia di cui gli sono grato. In dodici anni di lavoro comune non sono mancati confronti vivaci, talvolta scontri, sempre nella convinzione che il pensiero critico si affermi soltanto attraverso la discussione.

Accanto alla dimensione accademica, il nostro rapporto si è nutrito anche di esperienze che hanno avuto il sapore della scoperta e dell'avventura. Abbiamo condiviso l'esperienza di nITro e del SicilyLab, che mi ha visto parte di una piccola cerchia di “eletti”: una ciurma che ogni estate si riunisce nelle case siciliane di Nino, a Gioiosa Marea, per riflettere sull'architettura, sul paesaggio e sulla città, costruendo installazioni che cercano di smuovere le coscienze. Quel gruppo, nel tempo, è diventato una comunità di colleghi e amici che continua a frequentarsi e a confrontarsi sui “perché” dell'architettura. È anche in quella

dimensione così libera e intensa che si è formata una parte importante del mio percorso.

Le gite in Sicilia, a bordo dell'inseparabile Citroën 2 Cavalli, restano tra le immagini più vivide: strade che si insinuano tra montagne e mare, paesaggi che mutano a ogni curva, itinerari imprevedibili guidati da una curiosità instancabile. A queste si intrecciano le incursioni nel circo, universo che Saggio sente profondamente e che ricompare più volte nei suoi quadri: un ambiente vibrante, pieno di colori, di figure sospese, di energie in equilibrio precario, metafora di un'idea di architettura che vive di tensioni e meraviglia.

E poi il suo studio, uno spazio che ti accoglie con l'odore intenso del fumo di pipa e che trabocca di libri, di strumenti, disegni, cataloghi, appunti. Un disordine fertile, in cui ogni oggetto sembra custodire una traiettoria di ricerca. In quello studio ho trascorso ore di discussione e di ascolto; e Saggio, con pazienza, ha persino tentato di insegnarmi a fumare la pipa senza grande successo, ma con il suo inconfondibile entusiasmo. È un luogo che non smette di suggerire qualcosa, da cui si esce sempre con un'idea o un dubbio in più.

Mi ha insegnato, con discrezione, a smussare alcuni lati più duri del mio carattere — tipicamente sannita —, anche se credo ci sia riuscito solo in parte. La nostra complicità si è costruita nel tempo attraverso sguardi, silenzi, cenni. Ho imparato a riconoscere, dietro l'istrionismo e l'apparente egocentrismo, una bontà profonda e una dedizione autentica al mestiere di didatta e di studioso.

Nelle mie idee, nella didattica, nel progetto e persino nelle parole, riconosco ogni giorno frammenti

del suo pensiero. In ogni studente o assistente che ha incrociato il suo percorso rimane una traccia, sottile ma tenace.

La sua è un'eredità viva, che continua a circolare in una comunità ampia di architetti, studiosi e docenti. Un patrimonio che cresce, si trasforma, si rinnova ogni volta che qualcuno di noi rimette in discussione un'idea o accetta la sfida di deviare dalle strade già tracciate e percorrerne di non convenzionali.

E forse, dentro questa eredità in movimento, si trova ciò che considero il lascito più grande: l'idea che la modernità è ciò che fa della crisi un valore, una morale contraddittoria e suscita un'estetica di rottura e di cambiamento. Bruno Zevi — parafrasando Baudrillard — lo insegnò a Nino, e Nino lo ha insegnato a noi. Non un gusto o uno stile, ma un atto critico, un salto: il coraggio di attraversare la complessità, di misurarsi con ciò che non conosciamo ancora, di assumere il rischio dell'inedito. Una rottura che spinge in avanti, che mette in discussione abitudini e certezze, che ci chiede di immaginare ciò che ancora non esiste e di assumerci la responsabilità di farlo emergere.

Per tutto questo, e per molto altro ancora, lo ringrazio.

RIVOLUZIONE IN ARCHITETTURA: LA RICERCA DI ANTONINO SAGGIO

DI ANTONELLO MAROTTA[§]

Colgo l'occasione per ringraziare, in questa importante giornata, il preside della Sapienza, prof. Orazio Carpenzano, il prof. Franco Purini, la d.s.s.a Chiara Corsetti e naturalmente il prof. Antonino Saggio.

Mi lega a Saggio una amicizia pluriventennale iniziata nei primi anni Duemila. Mi offrì la possibilità di pubblicare il mio primo libro nella importante collana Universale di Architettura, fondata da Bruno Zevi e poi da lui diretta.

A Saggio devo la mia formazione come studioso: il passaggio di strumenti legati alla ricerca, con un duplice binario fondato sulla serietà scientifica e sulla necessità di introdurre spazi di indagine innovativi. Colgo l'occasione per ringraziarlo per la sua guida scientifica e culturale e per le conoscenze trasmesse in tanti anni, che mi hanno dato la possibilità di svi-

[§] Professore associato in Composizione architettonica e urbana, Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Sassari

luppare la riflessione critica all'interno delle collane da lui dirette, capaci di aprire nuove strade interpretative nella cultura del progetto.

Se dovessi scegliere una parola che identifica il suo imprinting come studioso, essa sarebbe Rivoluzione e si colloca nel cuore della Modernità, in quella fase storica in cui, come ha sostenuto sempre nel suo lavoro, Elica ed Estetica erano inesorabilmente fuse e inscindibili, quale risposta alla più grande tragedia: il primo conflitto mondiale, che sconvolse le città e i territori dell'Europa, con ripercussioni sull'intero pianeta.

Non è un caso che il suo primo libro sia dedicato al lavoro complesso di Giuseppe Pagano. È stato pubblicato nella collana Universale di Architettura fondata da Bruno Zevi con il titolo *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura* (Edizioni Dedalo, 1984). Un testo fondamentale per comprendere come l'architettura non fosse solo una questione estetica, ma un mezzo per risolvere i problemi sociali emersi in quella fase storica.

Ricordo che, in molte occasioni, mi aveva parlato di questa sua prima ricerca, che nel tempo cresceva nelle pagine scritte, sviluppandosi nell'arco temporale di circa otto anni. Mi confidò che quella esperienza gli aveva insegnato che, nel suo futuro ruolo di direttore scientifico di collane innovative, desiderava evitare che un autore dovesse affrontare gli stessi ostacoli e le stesse difficoltà.

Dobbiamo comprendere la sua formazione come professore universitario, da sempre aperta alla cultura internazionale. Infatti, Antonino Saggio insegna architettura dal 1984: prima alla Carnegie Mellon Universi-

ty di Pittsburgh, poi al Politecnico federale svizzero di Zurigo, all'Università Eduardo Mondlane di Maputo e, per circa trent'anni, alla Sapienza di Roma, dove è stato professore ordinario in Composizione architettonica e urbana.

Proprio grazie a una borsa Fulbright presso la Carnegie Mellon University di Pittsburgh, Antonino Saggio ha la fortuna di conoscere e di avere come maestro un architetto e professore di grande qualità: Louis Sauer. Una linea culturale che conduce a Louis I. Kahn e che gli consente di sviluppare un libro pubblicato nel 1988 dal titolo: *Un architetto americano: Louis Sauer* (Officina) durante il suo corso di Dottorato.

Nella sua indagine, Antonino Saggio non affronta il tema tipologico, ma si interroga sul senso spaziale della residenza collettiva, intrecciando lo spazio pubblico con quello privato in opere di grande interesse e qualità, realizzate da Sauer.

Nel 1995 Saggio pubblica la sua opera più importante: *Giuseppe Terragni. Vita e opere* (Laterza 1995; LetteraVentidue 2022).

Francesco Tentori scrive nella prefazione alla prima edizione: «[...] uno dei migliori testi sull'architettura contemporanea italiana [...] una biografia critica, che riassume in un discorso unitario, insieme al lavoro dell'architetto, l'analisi della sua formazione culturale, dell'impegno intellettuale e politico e, fin anche, il rilievo tragico assunto dalla sua vita negli ultimi anni».

Questo volume, mi ha spiegato Antonino Saggio, per la complessità storiografica e critica, doveva essere inattaccabile sotto il profilo scientifico; ma, al contempo, io ne colgo tutta la capacità innovativa, che si

manifesta attraverso un lavoro di decostruzione sintattica della ricerca spaziale di Terragni, condotto anche mediante le prime modellazioni tridimensionali. Lo scopo era penetrare nell'esistenza di questo straordinario architetto per comprendere le crisi, politiche ed esistenziali, che attraversano la vita di Terragni, al fine di fare emergere i temi principali della sua poetica. La sua architettura viene interpretata attraverso l'analisi del telaio che, dilatandosi nello spazio, genera diaframmi vetrati, come nell'Asilo Sant'Elia a Como.

Ritorna il tema rivoluzionario vissuto nel cuore della modernità; riemerge il pensiero etico del progettista, chiamato con la propria azione a dare risposte a una crisi planetaria.

La parola Rivoluzione intreccia ancora una volta la ricerca teorica, spaziale e politica di Antonino Saggio.

Nelle riflessioni e nei suoi studi, la rivoluzione in architettura assume un significato profondo e stratificato, che va ben oltre la semplice interpretazione formale e tanto meno stilistica. Per Saggio, la rivoluzione è un processo di trasformazione radicale che coinvolge non solo le tecniche costruttive o gli strumenti progettuali, ma anche, e soprattutto, la visione stessa del costruire: il modo di pensare lo spazio, la relazione tra l'uomo, la tecnologia e l'ambiente.

Come abbiamo visto, sin dagli anni Ottanta, con testi come *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura* (1984), Saggio indaga come l'architettura non sia mai neutra, ma profondamente connessa ai contesti sociali e politici. La rivoluzione, in questo senso, nasce dal riconoscere l'architettura come strumento capace di incidere nella società: un veicolo di trasformazione culturale e civile.

Con i suoi studi successivi, come *Un architetto americano: Louis Sauer* (1988) e *Giuseppe Terragni, Vita e opere* (1995), Saggio approfondisce il rapporto tra modernità e rottura dei codici tradizionali. Terragni incarna una rivoluzione architettonica che rompe con l'eclettismo ottocentesco e con il classicismo, proponendo un linguaggio nuovo e moderno, che pone l'uomo al centro dell'esperienza spaziale.

La svolta, tuttavia, nella riflessione di Antonino Saggio sulla rivoluzione, arriva con l'introduzione e la diffusione delle tecnologie digitali. A partire dal 1998, con la approvazione di Bruno Zevi, fonda all'interno della Universale di Architettura la collana *The IT Revolution in Architecture / La Rivoluzione Informatica*, che otterrà grande successo editoriale e di diffusione. Giunta a 42 volumi, tradotta in inglese dall'editore internazionale Birkhäuser e in cinese, la collana colma un vuoto interpretativo, dimostrando come il cambiamento di paradigma, dalla società meccanica a quella informatica, abbia generato nuove estetiche e nuove potenzialità spaziali e organizzative, capaci di rispondere alle nuove crisi planetarie.

Diventano così fondamentali temi quali *mixité*, *driving force*, *risarcimento ambientale*, *in-between*, *interattività*, che appartengono ai paradigmi della città dell'informazione. Pensare che il contesto urbano possa essere innervato da processi dal basso, integrati e misti, significa ovviamente proporre un progetto politico: considerare il territorio della città come un multistrato di differenze e uguaglianze, in un telaio rivolto ai diversi strati sociali. Lo sguardo, nelle diverse interpretazioni, nasce dall'imprinting di cui si parlava, ossia quello di concepire la città come un pro-

cesso di mutamento, in cui il salto e la crisi diventano strumenti per operare all'interno del corpo urbano.

Questi temi sviluppati negli anni — basti pensare ai volumi *Peter Eisenman. Trivellazioni nel futuro* (Testo&Immagine 1996) e *Frank O. Gehry: Architetture residuali* (Testo&Immagine 1997) — consentono a Saggio di affrontare la ricerca su due dei maggiori architetti sperimentali: Eisenman, che rilegge sintatticamente, in un processo decostruttivo, la semantica del telaio di Terragni, e Gehry, che, confrontandosi con le ricerche informali, realizza opere dettate da nuove interpretazioni sullo spazio.

Nell'analizzare la figura di Gehry, Saggio utilizza un indice di grande interesse — credo il primo in questa direzione — basato su parole chiave che aprono a specifiche azioni progettuali, quali: Spaziare, Assemblare, Separare, Fondere, Slanciare, Liquefare. È un'architettura che rompe con la regola del rigore modernista per abbracciare la complessità e la libertà espressiva. Gehry diventa simbolo di una rivoluzione estetica e concettuale che ridefinisce i confini tra arte e architettura, spingendo il progetto verso nuove frontiere di sperimentazione.

Questi volumi hanno consentito a Saggio di tracciare un percorso nel contemporaneo, producendo testi caratterizzati da una grande qualità di ricerca e di scrittura, congiuntamente. Ed è quando il pensiero diventa denso che Saggio offre sempre nuove prospettive, ampliando in modo significativo la conoscenza scientifica del settore disciplinare del progetto, poiché non si limita al già detto, ma si interroga su strumenti inediti.

Su questa dimensione profonda vanno lette le opere come *Introduzione alla rivoluzione informatica in architettura* (Carocci 2007) e *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica* (Carocci 2010). Qui la rivoluzione non è solo un discorso formale o materiale, ma si trasforma in un cambiamento paradigmatico, quasi ontologico, del modo di progettare e costruire.

La rivoluzione informatica ha infatti introdotto, secondo il pensiero di Saggio, una nuova grammatica spaziale, che ha permesso agli architetti di superare i limiti delle tecniche tradizionali, dando vita a forme complesse e dinamiche, a strutture innovative prima impensabili. Questa trasformazione ha modificato profondamente la relazione tra progetto, costruzione e fruizione dello spazio.

Saggio sottolinea come non si tratti solo di una semplice innovazione tecnologica, ma di un vero e proprio cambio di visione. Proprio come Caravaggio ha rivoluzionato il modo di vedere attraverso l'uso della luce e della prospettiva dal basso, la rivoluzione digitale in architettura modifica il modo di percepire lo spazio, che non è più rigido e statico, ma fluido, interattivo, multistrato. L'architetto si trasforma da semplice progettista in regista di un ambiente complesso e vitale, capace di rispondere alle esigenze sempre più articolate della società contemporanea.

Per Saggio, la rivoluzione in architettura è una risposta necessaria alla crisi della modernità, un tema che si intreccia strettamente con la visione di Bruno Zevi, il quale sosteneva: «La modernità trasforma la crisi in valore e determina una estetica di rottura e cambiamento».

In questa prospettiva, l'architettura diventa uno strumento per ripensare il rapporto tra uomo e ambiente, costruendo spazi capaci di rispondere alle sfide ecologiche, sociali e culturali contemporanee.

La rivoluzione informatica apre inoltre nuovi scenari di partecipazione e interazione, favorendo progettazioni più inclusive e sostenibili, che puntano a una qualità dello spazio vissuto in grado di migliorare comportamenti e relazioni umane.

Così, la rivoluzione informatica in architettura, secondo Antonino Saggio, è un movimento complesso, in cui tecnologia, estetica, etica e società si intrecciano per produrre un cambiamento reale e profondo. È la sfida di superare le vecchie certezze e di costruire nuove visioni, dove il progetto diventa uno strumento dinamico e complesso, capace di trasformare il mondo “dal basso verso l’alto”.

All'interno di un percorso così strutturato e coerente dal punto di vista disciplinare, due volumi mi hanno sempre colpito e fatto riflettere: *Lo strumento di Caravaggio* (2007; Kappa 2010) e *Van Gogh Segreto* (2011).

In questi anni Antonino Saggio affronta il tema dell'arte, concentrandosi su due figure complesse e tragiche.

Van Gogh rappresenta l'artista che vive il dramma dell'essere creatore e del non essere compreso. Compie una rivoluzione in arte, legata alla sua visione anti-prospettica e inedita, spesso basata su prospettive rovesciate. Nel volume, Saggio chiarisce: «Van Gogh Segreto presenta una interpretazione inusuale che ci accompagna nello scrutare ogni dettaglio di alcuni quadri emblematici non solo per meglio comprendere

i motivi tecnici dell'arte, ma soprattutto per capire le ragioni del tragico destino del pittore. L'interpretazione è unitaria e possiamo così sintetizzarla: i quadri di van Gogh ci parlano più di qualsiasi spiegazione verbale, ci dicono che le cose (la bibbia, gli oggetti, i fiori) sono per lui persone e, reciprocamente che noi siamo le nostre cose».

Con la lettura dell'opera su Caravaggio, Saggio offre un ritratto inedito dell'artista. Ritornano le categorie spaziali e concettuali, già elaborate nel volume su Gehry, ma ora così definite: Rottura del telaio, In bilico, Dal basso, Flash, Lente, Dell'attimo.

Le parole di Antonino Saggio aiutano a comprendere il portato innovativo dell'artista: «Caravaggio compie una rivoluzione. Al tempo immobile dell'Umanesimo rinascimentale sostituisce la presa di coscienza drammatica dell'attimo come campo delle scelte individuali; al disegno accademico, la pittura e il colore in presa diretta; alla profondità inquadrata dal telaio, un proscenio in cui personaggi veri danno spessore alla vita; alla luce omogenea, la forza abbacinante di un flash; alla staticità della posa, l'essere (dei personaggi, degli oggetti, degli spazi, della vita stessa) sempre in bilico. Il saggio propone ipotesi nuove su fatti sin ora trascurati, ma soprattutto è teso a far comprendere come la presenza dei nuovi strumenti ottici non sia ricetta meccanica o prodigio tecnico, ma si inserisca nella ricerca sulla necessità estetica di una nuova visione. Caravaggio, Galileo e Borromini vengono a costituire, alla fine di questa lettura, una triade indispensabile per comprendere la nascita di una visione laica, per la prima volta “dal basso verso l'alto”».

Questa rivoluzione, come suggerisce Saggio, è un processo in divenire, un invito a guardare avanti senza dimenticare la storia, utilizzando il presente, con le sue crisi, come base per costruire futuri possibili e sostenibili, in cui l'architettura diventi strumento per costruire spazi sociali e promuovere comunità e cultura.

Per concludere, se dovessi individuare una parola che sintetizza il suo imprinting, come abbiamo esposto, sarebbe proprio rivoluzione, con tutto il portato etico e politico che questa visione comporta.

UNA LETTERA

DI MARCO PETRESCHI**

Caro Nino,

Come sai, ora posso solo abbracciarti virtualmente a causa della distanza che ci separa. Ciò non toglie che questo mi impedisca di partecipare e condividere con te questo tuo importante momento, che ti apre una nuova fase della vita, che considero essere la terza.

La prima è quella degli studi, alla quale in parte ho contribuito invitandoti ad apprezzare il viaggio, inteso come elemento fondamentale di conoscenza. Ricorderai che, da studente, ti condussi assieme a Luigi Franciosini, Donatella Orazi, Sandro De Vincenzis, Chiara Rutelli, Mosè Ricci e tanti altri, a visitare anche all'estero architetture dal vivo che, come dice Berlage, al di là dello studio sui libri, è il vero sistema per comprendere a fondo il nostro mestiere, che si compie in grandi e piccoli spazi fatti di strutture in ferro cemento, vetro, legno, con mattoni, cemento e calce che alcuni docenti troppo

** Professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana a.r. , Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma.

trascura quello che tanto amo, ovvero, l'*ars aedificandi*.

La seconda è quella che hai vissuto come docente, dove con passione hai ampliato il tuo sapere, formatosi non solo con itinerari di importanti ricerche, ma soprattutto io credo nel rapporto con i tuoi allievi, che sono stati, come per me, fonte e incentivo per approfondire e curare gli strumenti non solo della didattica, ma della comunicazione, elementi importantissimi per accrescere e suscitare in loro un grande amore per la nostra disciplina, come facevano Maurizio Sacripanti, Luigi Pellegrin, Giuseppe Perugini, Bruno Zevi, Luigi Piccinato, Piero Lugli, Gaspare De Fiore e tanti altri.

La terza vita è quella del distacco dall'università, che a breve vivrai, deciso a non abbandonare minimamente il tuo ruolo di architetto che fino all'ultimo, in un modo o nell'altro, continuerai a professare in modo da considerarlo una vera e propria missione. Non ci sarà "tempo libero", anzi, svincolato da quello che i romani chiamavano *negotium*, ovvero i compiti e gli obblighi istituzionali, potrai ampliare i tuoi itinerari di ricerca e partecipare a concorsi d'architettura. Non importerà se li vincerai o meno, ma come un concertista, un pittore, un letterato o un filosofo, non interromperai mai l'esercizio per il quale hai vissuto.

Vedrai, potrai coltivare la tua interiorità senza alcun condizionamento e dedicarti a ripercorrere gli atti della tua vita, riempiendo quei vuoti che troppe volte ognuno di noi ha dovuto trascurare per correre verso speranze di cose sognate.

Spero che a breve avremo la possibilità di discutere di persona di tante cose, e magari parlarti di ciò che ho già percorso e sto percorrendo, con pochi e piccoli avvertimenti.

A presto,

PITTURA, ARCHITETTURA E FUTURO NEL MONDO DI ANTONINO SAGGIO

DI FRANCO PURINI^{††}

Con Nino Saggio ho condiviso alcuni anni di insegnamento nella Facoltà di Architettura di Roma.

Vorrei qui riflettere su chi è Nino Saggio.

La sua pittura, innanzitutto. In essa convivono astrazione e concretezza: il colore, per esempio, appartiene al momento astrattivo, ma allo stesso tempo tende a rientrare nella realtà. È una pittura molto interessante perché non si limita a un'unica finalità, ma ne presenta almeno due. Un suo quadro può avere un significato oggi e mostrarne un altro, inatteso, a distanza di tempo. È una pittura che parla, che contiene una dimensione critica e coraggiosa. Non è la critica superficiale che si limita a condannare ciò che non funziona; è, piuttosto, il processo attraverso cui si costruisce un'accettazione o un rifiuto, il modo in cui si impara a considerare o meno una cosa. E devo dire poi che Saggio è un ottimo critico: non ha la volontà

^{††} Professore emerito in Progettazione architettonica e urbana Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma.

di dichiarare subito che qualcosa non gli interessa o è forse errato; elabora invece un ragionamento, e così la critica diventa strumento costruttivo.

C'è poi la sua attività di storico. *Architettura e modernità* (2010) è un libro realmente notevole, che presenta l'architettura del Novecento con una chiarezza e una sapienza tali da far pensare a uno degli importanti storici di questa Facoltà. Egli pone al lettore una domanda fondamentale, vale a dire che cosa significa, davvero, la modernità in architettura? Nel volume si vede chiaramente come esistano diversi campi dell'architettura, talvolta in contrasto e talvolta in alleanza, capaci di convivere o di opporsi. Il testo è limpido, privo di quelle confusioni che a volte emergono nella scrittura storiografica quando l'autore fatica a organizzare la complessità di ciò che descrive. Anche le fotografie scelte contribuiscono efficacemente alla lettura e alla comprensione.

Un altro elemento rilevante è la cura della collana editoriale a cui il libro appartiene: una collana ben fatta, perché un libro non è solo qualcosa da leggere, ma uno strumento per costruire altro. Dai suoi testi emerge la capacità di comunicare se stesso per aprire a qualcosa di più ampio e profondo. È un compito difficile, ma Saggio riesce a farlo con grande forza.

C'è poi l'insegnamento, su cui quasi non servirebbe aggiungere altro. È una parte fondamentale della sua figura. Il suo insegnamento è capace di elevare lo spirito e la cultura degli studenti, introducendoli a quell'idea di sperimentazione che lui propone e incarna.

E c'è, infine, la sua attenzione verso l'architettura futura. Noi, spesso, non pensiamo al futuro. Pensiamo

all'oggi e talvolta torniamo al passato, per nostalgia o per reconsiderarlo. Saggio invece sperimenta il futuro, e questo è difficilissimo, perché il futuro entra costantemente nell'oggi. Saperlo distinguere e proiettarlo in un tempo capace di generare nuove elaborazioni è raro. La sua architettura, in questo senso, è estremamente importante.

Vorrei ricordare inoltre alcune cose che ha fatto. Una volta, a New York eravamo insieme, durante gli studi sull'innalzamento delle acque fece tracciare dai suoi studenti una sponda spugnosa attorno all'isola di Roosevelt Island; io nel mio seminario ne realizzai un'altra, un po' diversa. A Roma lavorò sul Tevere e su altre situazioni simili, elaborando una serie di potenzialità. Potenzialità che si arrestano un attimo prima di diventare progetto definitivo. Forme in continua trasformazione.

Ricordo anche la cura degli allievi nella sua "scuola siciliana", che gli invidio. Io non ho, in nessuna parte del Paese, un luogo che possa ospitare studenti impegnati in lavori importanti. Il fatto che lui abbia questa scuola nella sua città d'origine è molto significativo e mi piacerebbe visitarla.

Vorrei concludere con una riflessione, forse la più complessa che posso esprimere su di lui: che cos'è tutta l'architettura, se non anche lui? Occorre sapere in che modo essa tende alla totalità evitando le rigidità eccessive. Come può inserirsi nella nostra vita nella vita di tutti, degli studenti, delle persone che abitano il mondo senza essere solo uno strumento, ma una forma che ci dice qualcosa di più? L'architettura, osservata come una sorta di nube che attraversa la società, non si sa dove vada. Occorre sapere dove e

cosa diventerà. Questa idea di totalità architettonica è un tema che in lui può essere davvero centrale e spero che possa diventare centrale anche per la nostra Facoltà. Nel suo insegnamento c'è stato qualcosa di essenziale: la storia stessa della scuola. Non ne parla esplicitamente, ma trasmette agli studenti, con la mente e persino con il carattere, la straordinaria eredità della nostra Istituzione. Ed è per questo che gli rivolgo un ringraziamento sincero, in quanto pone le questioni fondamentali per comprendere chi siamo e qual è stata la storia di questo vivo luogo.

LE PAROLE DEL MIO INSEGNARE

DI ANTONINO SAGGIO^{††}

Saluto tutti i presenti: prima di tutto gli studenti, che sono il cuore pulsante della Facoltà; poi il Preside, e chi ha tenuto le prolusioni sul mio lavoro; inoltre i professori e gli assistenti della facoltà e i molti colleghi, anche autorevoli, venuti da fuori Roma e qualcuno persino dall'estero.

Questa è anche un'occasione per riabbracciarne alcuni dopo molti anni. Oggi saluto anche questa Aula Magna di Valle Giulia, dove misi piede per la prima volta da studente, alla fine di ottobre del 1974 cinquantuno anni fa. Era affollatissima. E ricordo un entusiasmo travolgente.

Ora cominciamo il mio discorso vero e proprio.

1. I Maestri

Credo che per fare davvero qualcosa nella vita che sia disegnare, progettare, giocare a pallone o insegnare bisogna avere dei maestri.

^{††} Professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana a.r., Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma.

Alcuni maestri sono impliciti: assorbiamo i loro modi di fare, di essere, di agire, di pensare. Operiamo una selezione tra quelli che sentiamo vicini e vitali, e quelli che ci lasciano indifferenti.

Della schiera dei maestri più vicini a me, ricordo innanzitutto **Luciano Biancatelli**, poi **Sandro Benedetti**, **Mario Desideri**, **Antonio Michetti**, **Filiberto Menna**, **Carlo Melograni** e **Bruno Zevi**.

Ricordo le rabbie improvvise di Zevi, la sua puntualità e naturalmente la passione; di Menna, l'arguzia e la capacità di creare un circolo di comunanza; di Benedetti, l'assoluto fascino delle lezioni; di Desideri, l'oratoria; di Melograni, l'invito alla misura e al coraggio.

Mi considero fortunato di aver avuto anche un vero e proprio trainer all'insegnamento, durante il mio periodo come assistente di **Louis Sauer** negli Stati Uniti.

Da un vero maestro *non si impara: si inala*. Si impara cioè attraverso le innumerevoli ore passate insieme, in cui atteggiamenti e idee si intrecciano, e i modi di fare diventano strutture interiori.

Sono stato letteralmente educato come docente al Department of Architecture della **Carnegie Mellon University**, di Pittsburgh in Pennsylvania dove potei accedere nel 1983 grazie al programma di borse di studio promosso nel 1946 dal **senatore** William Fulbright.

All'epoca, l'America pensava anche a *tessere legami di studio, di pensiero e di libertà* con i laureati di tutto il mondo. E non — come purtroppo avviene oggi — a ricominciare i test atomici.

2. Corso / Percorso

Ho sempre pensato che la parola più densa per descrivere un corso universitario sia *percorso*.

L'idea è che si faccia un tratto di strada insieme: sotto una guida sicura, con dei compagni di viaggio, verso una meta comune.

Il percorso è importante, naturalmente, per la meta di arrivo l'esame e il voto ma è altrettanto importante per le tappe, gli incontri intellettuali e umani, e la crescita che si compie strada facendo.

Ma come si struttura un corso-percorso? Veniamo alla Terza parola.

3. Concept Test

In America, dal mio maestro, ho imparato una tecnica di insegnamento della progettazione che ho poi portato in Italia. Potremmo chiamarla *Concettualizzazione – Verifica*.

L'idea è che un percorso di progettazione si sviluppi in spirali successive, che via via “stringono” il progetto in modo sempre più definito.

I movimenti di questa spirale sono caratterizzati da cicli che cominciano sempre con una fase teorica, proseguono con l'acquisizione di strumenti specifici, e arrivano alla formulazione di un'ipotesi, che viene poi verificata.

Per formulare un'ipotesi bisogna conoscere un campo teorico e strumentale (che si acquisisce nella lezione *ex cathedra*), una prima verifica avviene nel dialogo e nelle revisioni individuali, e poi collettivamente, quando ci si allena a presentare, a

sostenere critiche, a discutere graficamente e oralmente.

Tipicamente, nei nostri corsi, si procede dalla scala urbana, a quella planimetrica, a quella volumetrica, fino a quella distributiva, materiale e formale.

Ognuno di questi passaggi segue lo stesso ciclo: *teoria – ipotesi – verifica*.

Se un ciclo non dà i frutti sperati, si ricomincia daccapo. Capita e accade a volte che studenti ambiziosi, insoddisfatti dei risultati, rifacciano da zero due o tre cicli: una prova di serietà e di crescita.

Naturalmente questo metodo è molto diverso da quello che vivevo io come studente, quando si raccoglievano le informazioni prima... e si progettava dopo.

Ho insegnato anche al **Corso di dottorato** per circa vent'anni, e negli ultimi otto ho finalmente trovato un modo per affrontare la specificità di un dottorato in Composizione Architettonica.

Al termine della loro dissertazione, un lavoro di circa trecento pagine su argomenti innovativi che spaziavano dai rifiuti alle carceri fino all'ecologia, chiedevo ai dottorandi un ultimo sforzo. Dovevano scrivere il programma dettagliato di un corso accademico basato proprio sulla loro ricerca. La sezione conclusiva si articolava in cicli: ciascuno comprendeva una premessa teorica, una parte dedicata agli strumenti operativi e una fase finale di verifica dei risultati.

Ho scoperto con piacere che, in giro per le isole italiane, ci sono oggi simposi che hanno ripreso proprio questo metodo, facendolo proprio.

4. S t r u m e n t i

Sono fermamente convinto dall'importanza degli strumenti. Che per me, come sostiene Alexandre Koyré, non sono affatto utensili pratici, ma *incorporano lo spirito* e diventano così un elemento chiave dell'insegnamento. Ricordo una frase che mi colpì:

“Non si può smontare una ruota se non si ha un crick. E un trapano, in quel caso, non serve a nulla.”

Questa affermazione è da tenere ben presente: spesso vediamo i nostri studenti usare lo strumento sbagliato. Ecco perché, in ciascun ciclo, fornisco loro strumenti teorici e pratici, alcuni dei quali abbiamo sviluppato noi stessi proprio attraverso le ricerche dottorali.

Li chiamiamo, con un gergo per noi familiare:

- *la tessitura*, per abituarsi a pensare alle relazioni con il contesto naturale e urbano;
- *la scacchiera*, per sviluppare alternative volumetriche;
- *le crisi idriche*, per portare nel progetto questioni spesso considerate solo ingegneristiche;
- *il cliente*, per abituarsi al confronto e alla verifica non autoreferenziale e infine
- *le categorie dello sguardo* silhouette, chiaro-scuro, attacco al cielo, attacco a terra, ritmo per l'elaborazione formale.

Infine, un gruppo di strumenti affonda nella valorizzazione del paesaggio nativo di ciascuno,

perché da lì nasce, spesso, la parte più viva e personale di un progetto, lo chiamiamo *Imprinting*.

5. I n f o r m a t i c a

Dal 1999 insegno anche un corso parallelo: «Teorie, Metodi e Strumenti dell'Informatica in Architettura». Eppure, nei laboratori di progettazione, l'informatica per noi non riveste un ruolo centrale nello sviluppo del progetto, ma piuttosto nella sua comunicazione.

Da quando è nato Google Maps, i miei corsi non si svolgono più su un'unica area e un unico programma, ma su molte aree e molti programmi diversi.

Selezioniamo settori urbani di Roma che hanno affinità il Prenestino, le sponde del Tevere e dell'Aniene, l'area tra i due grandi parchi di Centocelle e dell'Appia, il tratto della Linea 2 al Flaminio ed entro questi ambiti mappiamo decine di vuoti urbani potenzialmente idonei a interventi architettonici e urbani.

Attraverso un processo che accompagniamo passo passo, gli studenti scelgono un'area e costruiscono un programma plausibile per quel contesto. Il processo è dialogico, nasce dal confronto tra le loro proposte e la nostra esperienza.

Questo rapporto genera spesso progetti d'eccellenza. Lo confermano i tre **Premi Sapienza** vinti come miglior tesi di laurea nei campi della legalità e della disabilità: un risultato straordinario, ottenuto confrontandosi con discipline come giurisprudenza, ingegneria e medicina. L'affermazione dell'architettura in questi ambiti prova

che, quando la progettazione affronta i problemi concreti della collettività, dimostra una forza e una validità tali da imporsi all'attenzione generale.

6 . C l i e n t e

In una fase intermedia dello sviluppo del progetto, gli studenti seguendo una metodologia che abbiamo messo a punto negli anni individuano un interlocutore concreto per il loro lavoro.

Un *cliente*, appunto.

All'inizio può sembrare un passaggio troppo difficile da affrontare, ma quasi sempre si rivela un grande vantaggio per entrambi. L'idea che il progetto dialoghi con un soggetto reale obbliga a uscire da ogni autoreferenzialità, e spesso accende negli studenti una chiarezza nuova: sanno per chi progettano, e quindi *perché* progettano.

7 . C o m u n a n z a d i l a v o r o

Gli argomenti e la metodologia dell'insegnamento si sviluppano ancora di più nel momento delle lauree. Lì, spesso si forma anche una *comunanza di lavoro*.

Ogni volta che possiamo, costruiamo un progetto parallelo che rafforza il gruppo in un'esperienza condivisa che diventa parte integrante del percorso di laurea.

Abbiamo sviluppato numerosi progetti, tutti curati e finalizzati alla pubblicazione in un blog: dai primi studi su Cesare Cattaneo fino a Renato Nicolini, passando per figure come Zaha Hadid, Giuseppe Terragni, Alessandro Anselmi e Ben van Berkel.

L'ultima iniziativa si è invece focalizzata sui metodi, sui contenuti e sulle sfide del percorso di tesi con me come relatore. In questo caso, i nuovi laureandi hanno analizzato una ventina di lavori significativi, intervistando i loro predecessori per dar vita a un racconto corale dell'esperienza di ricerca.

Il cuore dello sviluppo delle tesi è una giornata collettiva dedicata al confronto: mentre svolgo le revisioni individuali, i laureandi discutono tra loro i rispettivi lavori. La rilevanza di questa giornata, che abbiamo chiamato 'openNitro', è duplice: permette di portare avanti una ricerca fortemente individuale senza mai sentirsi soli, condividendo l'esperienza con i compagni. Quando vent'anni fa ho ideato questo metodo, lo feci pensando a ciò che era mancato a me: "Ah, se avessi potuto passare anch'io un'intera giornata nello studio del mio relatore, tra i suoi libri e insieme ai miei colleghi!".

Alcune di queste tesi di laurea sono oggi esposte fuori dall'Aula magna e in questo libro ci sono alcune fotografie dell'allestimento.

8. S i n e r g i a

Credo che, con una sola mossa, si debbano colpire molti obiettivi. Nel mio lavoro ho cercato di farlo con un occhio attento alla nostra città.

La cosa più lontana dal mio sentire è l'idea di un progetto **utopico**. I nostri, al contrario, sono sempre **super-topici**, super-localizzati, calati nei luoghi reali.

Pensiamo che proporre programmi innovativi, legati ai bisogni contemporanei ma radicati in aree specifiche, sia un contributo reale di idee alla città.

Parliamo di oltre mille proposte, di cui almeno **trecento** con un buon livello di dettaglio e di interesse.

Questo lavoro è stato raccolto nei volumi *Roma a venire*, *Urban Voids*, *Urban Green Line*, *Tevere Cavo*, *Unlost Territory*, *Aniene Rims* e *TT Line*.

9. D i v e r s i m a u g u a l i

Tutti i progetti del mio insegnamento gravitano attorno a cinque parole chiave, che rappresentano i cardini del mio modo di insegnare la progettazione e di affrontare le sfide della città contemporanea, sono:

Mixité;
Driving Force;
Negotiation;
Green Systems;
Citizenship.

A ciascuno di questi concetti è dedicato un intero ciclo tematico. Piuttosto che vincoli formali, queste parole rappresentano veri e propri *campi d'azione*: esse non prefigurano soluzioni preconfezionate, ma delimitano territori di ricerca e spazi aperti alla sperimentazione.

Per questa ragione i nostri progetti sono, da un lato, tutti uguali — perché aderenti a questi principi — ma, dall'altro, tutti diversi, perché ogni studente li interpreta a modo suo.

Credo fermamente che la responsabilità di guidare l'esperienza didattica sia **del docente**: non può

sottrarsi a questa responsabilità. Ma, allo stesso tempo, è fondamentale lasciare agli studenti la libertà di cercare la propria strada. In questa dialettica tra guida e libertà si è giocato, credo, l'aspetto più vero e più vicino all'essenza del mio insegnamento.

Sono orgoglioso dei successi dei miei studenti. Molti hanno trovato lavoro in studi professionali qualificati in una fase, addirittura, *entravano quasi a scatola chiusa* da Fuksas, ma anche da altri.

Alcuni dei mie laureati hanno fondato studi propri, una decina seguono la carriera accademica, in Italia e all'estero. E uno di loro è anche qui a Roma.

In moltissime delle mie parole chiave, credo che si ritroveranno anche alcuni colleghi della nostra disciplina. E naturalmente oltre ai miei studenti, i molti assistenti che mi hanno accompagnato in questi anni.

Ne posso nominarne solo alcuni: **Francesco De Luca, Rosetta Angelini, Valerio Perna, Selenia Marinelli, Matteo Baldissara, Antonino Di Raimo, Gabriele Stancato** e, naturalmente, **Gaetano De Francesco**.

10. Nuove pubertà

Usai questa espressione in una mia prefazione a un libro della collana la rivoluzione informatica in architettura. Scrivevo: "DDek ci mette in crisi, e a vari livelli. Immagino quel forte e timido studente di Firenze che vuole *disperatamente* organizzare un convegno per ricordare Zevi e che non ha neanche l'email. E vedo il mio collega più anziano che non ha ancora navigato su Internet. Ma sempre nuove

adolescenze, sempre nuove pubertà devono essere affrontate, e mai dimenticate le fatiche delle passate e la promessa delle nuove.”

Credo che questa espressione sia utile per tutti e certamente per me adesso che lascio la mia cattedra e soprattutto il mio amore per questa facoltà.

Arrivederci
prof. Saggio



Mostra Incontro Festa per il pensionamento del prof. Antonino Saggio

Coordina Orazio Carpenzano, preside della Facoltà

Interventi Chiara Corsetti, neolaureata, Antonello Marotta, prof. Università di Sassari

Franco Purini, prof. emerito "Sapienza"

Lectio Antonino Saggio : Le parole del mio insegnare

31/10/2025

VENERDI ORE 18:30

F. ARCHITETTURA
VIA GRAMSCI 53
ROMA - AULA MAGNA



FOTOGRAFIE



Si ringrazia l'architetto Alessandra Antonini per le foto alle pagine 50-59 e 82-83.











"Il Valle Giulia sono trascorse numerose
che con la loro vicenda hanno costruito nel tempo
preziosi infanti di tracce biografiche, di proposte
accademico progettuali.
Un patrimonio di idee - l'unica cosa che ogni scuola
- il quale restituisce quell'essenziale senso orientativo che
a scuola - può sembrare oggi quasi del tutto dissolto dopo
male, ma che in realtà è ancora in grado di dire parole impo-
di la società per un attimo all'urgenza dei fatti e al clamore che
nemio per ascoltare."

























































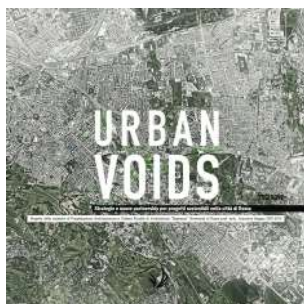
«amoR»

La collana raccoglie le proposte per Roma della cattedra di Antonino Saggio tra il 1999 e il 2025. Dal centro alle periferie più estreme, offrono idee per avvicinare la città a quanto avviene nel mondo. Sviluppati con clienti reali e collocati nei vuoti urbani lasciati dalla crescita disordinata di Roma si basano sulla presenza di nuove infrastrutture nella città esistente capaci di integrare anche la presenza dei due fiumi della città.



Roma a_venire: Progetti per una città dell'informazione e della storia viva Antonino Saggio, Aldo Mammucari, Lorenzo Mastroianni, Lorenzo Mastroianni, Alessandro Mazza, Alfredo Principia

Isbn 979-8365108219



Urban Voids: Progetti della Cattedra in Progettazione Architettonica e Urbana Facoltà di Architettura "Sapienza prof. Antonino Saggio 2007-2010

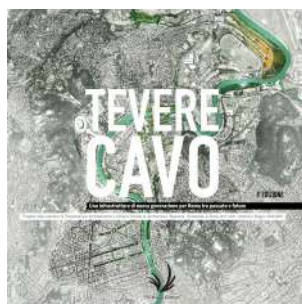
Antonino Saggio, Rosetta Angelini, Vanina Ballini, Antonino Di Raimo, Marta Moccia

Isbn 979-8308561248



Urban Green Line Progetti sistemici per una infrastruttura ecologica a Roma Rosetta Angelini, Gaetano De Francesco, Antonio De Pasquale, Donatella Finelli, Cristina Interdonato

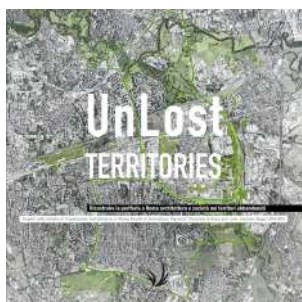
Isbn 979-8861093736



Tevere cavo: Tevere cavo una infrastruttura di nuova generazione per Roma tra passato e futuro

Antonino Saggio, Gaetano De Francesco

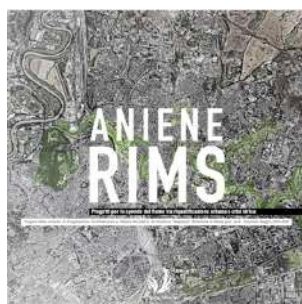
Isbn 979-8354309733



UnLost Territories: Ricostruire la periferia a Roma architettura e società nei territori abbandonati

Antonino Saggio, Gaetano De Francesco

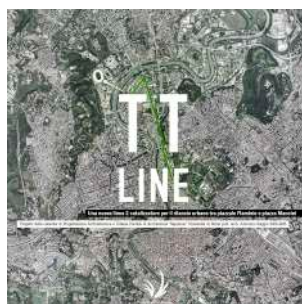
Isbn 979-8354772186



Aniene Rims: Progetti per le sponde del fiume tra riqualificazione urbana e crisi idrica

Antonino Saggio, Gaetano De Francesco

Isbn 979-8287587345



TT Lines: Una nuova linea 2 per il rilancio urbano tra piazzale Flaminio e piazza Mancini
Aniene Rims: Progetti per le sponde del fiume tra riqualificazione urbana e crisi idrica

Antonino Saggio, Gaetano De Francesco

in redazione



Collana ideata e diretta da Antonino Saggio



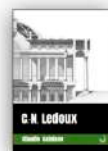
Claudio Catalano
Boullée
Isbn
979-8877546738



Antonino Saggio
Mari
Isbn
979-8878621458



Lorenzo Casavecchia
Lemuel
Isbn
979-8323408450



Claudio Catalano
Ledoux
Isbn
979-8317270278



Willa Cather
La mia Antonia
Isbn
979-8293950799



Antonino Saggio
Valle Giulia
Isbn
Isbn 979-8279099986

Questo Libro può essere ordinato
presso le librerie on line di
www.amazon.it

Scientific open access
www.academia.edu



Vita Nostra Edizioni
Roma 2025



In queste pagine viene ripercorsa la filosofia didattica di Antonino Saggio tanto attraverso l'oggettività dei percorsi universitari e scientifici, quanto attraverso il dialogo e la vita di un

maestro libero e irregolare, capace di trasformare la crisi in valore e il progetto in atto critico. Tra aule universitarie, ricerche comuni, viaggi in Sicilia e un laboratorio di idee che non si è mai fermato, emerge il ritratto di un professore che ha lasciato un'impronta profonda su generazioni di architetti. Un'eredità viva, fatta di curiosità, generosità intellettuale e il coraggio di immaginare ciò che ancora non esiste.



Antonino Saggio [Roma, 1955] ha pubblicato il suo primo libro di architettura nel 1984 al quale sono seguiti numerosi altri sino a oggi. A questa produzione ha alternato saggi dedicati all'arte e

ha fondato e diretto collane editoriali. Ha iniziato a insegnare nel 1984 a Carnegie-Mellon University e dal 1993 al 2025 alla Facoltà di Architettura della Università di Roma "Sapienza" dove si era laureato nel 1979, ottenuto nel 1990 il dottorato di ricerca da lui coordinato dal 2011 al 2018.

10 euro